

***“ La sola faccia  
Della realtà ”***

*“ Sin da quando ero bambino  
sognavo un giorno di diventare qualcuno,  
chi? Perché? Quando? Mi chiedevo  
e non ricordo adesso se mi rispondevo.  
Oggi ho ancora quel sogno astratto,  
quel sogno che non capisco bene dove sia diretto.  
Ogni qual volta mi soffermo a pensare  
mi piacerebbe capire, cosa dalla vita voglio ottenere,  
“Non lo so”, poi sussurro a me stesso  
voglio soldi? Donne? Lusso?  
Com’è difficile saper di volere  
ma non capire in fondo cosa sapere...  
Ti prego dal basso o mio Signore  
illumina chi ha tanta forza, quanto paura di sbagliare.  
Non ti domando quale sia la giusta strada  
nel complicato labirinto della mia vita,  
solo una freccia, un aiuto, un indizio  
saprò poi cogliere io il momento propizio;  
ma da solo non so, non so, continuo a ripetermi,  
quando e dove devo dirigermi?  
Se poi un aiuto non mi vorrai dare,  
bèh! Penso proprio che ti dovrei ringraziare,  
riuscirò da solo a trovare una risposta  
ad ogni domanda da me e a me posta,  
un uomo da solo deve sapere  
cosa dalla vita vuole ottenere.  
Un giorno non lontano anch’io lo saprò  
e costi quel che costi, con tenacia ed onestà, l’otterrò.”*

E' una tra le più belle poesie che abbia mai letto, il cui autore è senza dubbio uno tra i più grandi e profondi poeti del nostro secolo. Ora però la mia domanda è : “ Perché state ancora pensando al nome di questo poeta? ” Andiamo! Non ditemi che non avete capito chi è l'autore della ormai celeberrima poesia che avete appena letto? Un momento, un momento, c'è una spiegazione a tutto ed in questo caso credo proprio debba essere io a fornirvela. Vedete, la poesia, se così possiamo definirla, sopra citata, dal titolo “ Desideri Confusi ”, bèh! E' opera mia, proprio così. Nell'intento di dare un esordio il più possibile originale a questo “ libro ”, ho pensato che farvi avere un impatto iniziale con una delle mie scritture, poteva essere un ottimo modo per conoscerci, visto che insieme affronteremo questo lungo viaggio di ben 100 pagine. Inoltre, chiunque avesse letto la mia poesia, poteva averne un impatto negativo ed in quel caso il resto del libro avrebbe avuto la possibilità di riscattarsi; d'altra parte, il lettore poteva rimanere colpito in modo positivo e . . . come si dice, “ Chi ben comincia, ha fatto metà dell'opera ! ”. Ora però, vi starete giustamente chiedendo di cosa tratterà il libro e perché no, magari chi è stato così presuntuoso da avere il coraggio d' affrontare la ormai sempre più grande e preparata fascia di lettori; ma. . . andiamo con calma e cominciamo dal principio. . .

In una calda sera d'estate non diversa da tante altre, decisi di andare in un bar a prendere qualcosa da bere; avevo finito di cenare da circa quattro ore ed ero stato con la mia ragazza e qualche nostro amico a fare due chiacchiere passeggiando per le strade della mia città. Una volta salutati gli amici ed accompagnato la mia fidanzata a casa, ebbi il desiderio di un drink, così, decisi di entrare nel bar del centro per bere qualcosa. Il bar posizionato nella piazza più popolata della mia

città, ha un arredamento che rammenta una birreria dell'antico West, con un soffitto formato da grandi tronchi in legno scuro ben curato e lucidato ad arte, un bancone in fantastico mogano di circa un metro d'altezza e sessanta centimetri di profondità, che si protrae poi per circa quattro metri di lunghezza. Nel salone ci sono poi, sparsi qua e là, dei piccoli tavoli rotondi sempre necessariamente in legno lavorato, dove sul piano d'appoggio si trovano ricamate le tavole a quadretti per il gioco degli scacchi e della dama. Anche se a prima impressione potrebbe sembrarvi un ambiente poco vivace, bensì cupo, vi assicuro che non è affatto così. Un altro aspetto molto suggestivo ed interessante è costituito dai disegni fatti a mano sulle quattro pareti della sala, che dalla porta d'ingresso a partire da destra rappresentano in ordine: dei cavalli imbizzarriti con i relativi cowboys nell'intento di domarli; un' affascinante e molto realistica scena di caccia; una rappresentazione in grande di due pistole poste ai due lati del bancone nel cui centro c'è una foto, probabilmente del figlio del padrone del locale ( vista la somiglianza ), con su scritto " Wanted " ed infine, affissi sull'ultima parete ( dove c'è la grande porta dell'ingresso, naturalmente in legno lavorato ), si trovano dei quadri nei quali vi sono affissi diversi tipi di nodi fatti con robuste corde. Il tutto, inframmezzato da grandi finestre alte quasi quanto un uomo di media altezza, concorre, insieme al resto, a rendere quell'ambiente fuori dal normale, dando l'opportunità, a chi entra nel bar, di uscire dalla quotidianità ed entrare in un universo del tutto diverso, così affascinante quanto può essere un bel tramonto e tanto particolare quanto lo era appunto la vita nell'antico West. Non esagero nell'affermare che la prima volta che sono entrato in questo bar, avrò avuto circa quattordici anni, ebbi realmente la sensazione di avvertire il caldo afoso che era una costante nelle antiche birrerie americane e quel fumo che realmente derivava dalle sigarette, sembrava essere la

polvere che entrava dal di fuori a causa della tipica strada polverosa. Come se non bastasse, a rendere il tutto più suggestivo di quanto già non lo fosse, le cameriere del bar indossavano dei costumi propri dell'epoca, con quelle gonne larghe e lunghe e quei corpetti stretti stretti da far girare la testa, tutto ornato con dei pizzi davvero meravigliosi, sembrando così delle intrattenitrici un po' particolari. Per quanto riguarda il resto, alle 02:15 circa della notte, non vi era tanta gente nel locale. C'erano soltanto un paio di uomini vestiti piuttosto elegantemente: uno dei due indossava un vestito marroncino chiaro, mentre l'altro indossava uno spezzato, con un paio di pantaloni in velluto nero ed una giacca grigia; entrambi avevano una camicia bianca senza cravatta. Data l'apparenza ed il fatto che entrambi fossero brizzolati, con dei visi sui quali le rughe d'espressione si notavano in modo discretamente evidenziato, pensai che avessero avuto circa una cinquantina d'anni ciascuno; se ne stavano in piedi con un braccio poggiato sul bancone del bar e molto probabilmente parlavano di una cameriera in particolare, perché notai che la guardavano tanto e poi, al termine di qualche veloce battuta scattava la risata. C'erano inoltre quattro o cinque ragazzi, non ricordo il numero con precisione, sempre nei pressi del bancone che parlavano in modo confusionario e ridevano piuttosto enfaticamente come se avessero bevuto un bicchierino di troppo; altre persone di svariate età, dislocate in maniera casuale nei vari tavolini del bar, cercavano di assaporare a fondo, il gusto di una piacevole e spensierata serata estiva, dopo una giornata tipo. Una volta raggiunto il bancone e preso il mio drink, mi sono voltato ancora verso la sala ed ho visto un ragazzo che non avevo notato prima, era solo in uno degli ultimi tavoli in fondo al bar. Non era strano il fatto che fosse solo in un bar a quell'ora della notte, quanto il modo in cui fissava il pavimento, come se mentalmente fosse in un altro luogo lontano delle migliaia da quel bar. Questo ragazzo,

avrà avuto sì e no vent'anni, vestito con dei jeans blue chiaro ed una camicia rossa scollata e con le maniche tirate su a causa del caldo, d'un tratto si accorge che lo sto fissando e mi guarda. Egli toglie il suo sguardo dal mio una prima volta, poi rialza gli occhi e mi guarda ancora, lascia cadere di nuovo gli occhi sul pavimento, li rialza una terza volta, io lo sto ancora guardando, così fa un più che lecito gesto con la testa, come per dire

" cos'hai da guardare? ". Io non ho detto nulla, mi sono alzato dallo sgabello, ho preso il mio bicchiere e mi sono avvicinato al suo tavolo; una volta lì, gli chiesi se si sentiva bene o se magari aveva voglia di parlare con uno sconosciuto dei suoi problemi, "*forse poi ti sentiresti meglio*" gli dissi. Non so cosa mi è passato per la mente in quel momento, d'altronde, chi lo conosceva? E chi mi aveva detto che aveva realmente dei problemi? La risposta più ovvia che mi potesse dare era quella di farmi gli affari miei ed invece con una totale naturalezza, sapete come reagì? Fece un piccolo sorriso e abbassando gli occhi mi scrutò velocemente dalla testa giù giù sino ai piedi ed infine, risalendo con lo sguardo nei mie occhi mi chiese: "*Hai mai provato a compiere una introspezione di te stesso al fine di individuare quali e quanti fossero i tuoi limiti e/o gli ostacoli che ti rendono difficile una qualsiasi realizzazione di un desiderio?*" Amici! Io non so come avreste impostato voi la risposta ad una domanda del genere ma io rimasi sbalordito, anche perché nell'arco di pochi secondi la mia mente ha lavorato piuttosto velocemente per cercare una risposta adeguata. Di lì a poco, ho avuto quasi il timore di non esser in grado di sostenere una conversazione, dopo che ero stato io, in modo del tutto istintivo, a richiedergliela. Fortunatamente però, sono riuscito poi a mettere a fuoco la situazione, mi sono seduto e guardandolo dritto negli occhi, come chi sapeva pienamente cosa dire, risposi che probabilmente, magari non necessariamente in modo

peculiare, ognuno di noi nel corso della propria vita ha cercato di compiere un viaggio all'interno della propria mente o del proprio cuore per raggiungere una pressoché piena coscienza delle personali capacità. “ *Di certo non è una azione molto semplice* ” affermai, in quanto guardar bene dentro di se non significa solo riconoscere le proprie caratteristiche positive e quindi la propria forza, ma anche quelle che sono le nostre problematiche più difficili da superare, le nostre paure, i nostri difetti, le nostre ansie e quindi spesso manteniamo un atteggiamento passivo, ignorando questi aspetti più scomodi del nostro carattere che però rimangono in noi e purtroppo non tutti svaniscono con il passare del tempo.

Arrivato a questo punto, oltre ad aver filtrato tantissima della mia previa incertezza, mi sono accorto che ero riuscito già con queste poche parole a catturare molto bene la sua attenzione ed ho avuto la conferma a questa mia percezione dal fatto che mi ha interrotto chiedendomi come dovevamo allora comportarci per combattere in modo attivo le nostre debolezze e riuscire poi a sconfiggerle. Bèh! Non voglio certo essere io quel “ qualcuno che dall'alto del suo nulla ” vuol insegnare ad altri come affrontare in modo più sereno la vita, quello che posso fare, però, è comunicare una mia opinione e sperare che abbia poi un effetto positivo verso chi mi ascolta. Così gli dissi che prima di tutto ci deve essere la volontà di, scusate gioco di parole, limitare i nostri limiti il più possibile. Perché? Correggetemi se sbaglio ma più piccoli sono i nostri limiti e di conseguenza più forti saremo noi; non vi pare? Siamo uomini, per questo dotati di grandi potenzialità ma anche di limiti che però a parer mio molte volte sono solo frutto di superficialità o svogliatezza nel volerli ridurre o addirittura eliminare. Di certo alcune delle nostre difficoltà richiedono processi di preparazione mentale, riflessioni e se necessario anche dei mutamenti della nostra stessa personalità per essere superate. Al

contrario, invece, tantissime altre problematiche, sono così fragili, che basterebbe capire quando e perché sono nate in noi, avendo quindi una più nitida idea di esse, per accorgersi che erano tutto fumo e niente arrosto, come si suol dire. Una volta capito da cosa sono scaturiti alcuni dei nostri problemi, sarà una sciocchezza rimuoverli. Consideriamo tutte le nostre paure, i nostri dilemmi riguardo gli argomenti più svariati e le nostre ansie come dei nemici; più conosciamo il nemico e più esso è di fatto vulnerabile. Chi conosce il codice Bushido? Il cod. Bushido è un insieme di. . . chiamiamole antiche regole, che ci aiutano a capire come possiamo noi uomini, sconfiggere i nostri avversari, in questo caso, identificati nelle nostre debolezze. Ora le elenco una alla volta: Regola num. 1- Conoscere l'avversario: ciò che sostenevo prima. Naturalmente più informazioni abbiamo circa il nostro avversario, più sarà semplice eliminarlo, in quanto conosciamo i suoi punti deboli. Regola num. 2- Vivere in armonia: è necessario condurre una vita il più possibile serena, trarremo poi anche da questo la forza per reagire al problema. Regola num. 3- Allenarsi per migliorare: infatti più ci si allena e più si diventa bravi, questa è una regola che vale, se non per tutti, per moltissimi aspetti della nostra vita. Regola num. 4- Conoscere e padroneggiare tutte le armi: dobbiamo conoscere più metodi di difesa possibili per essere pronti a qualsiasi tipo di attacco da parte di un nemico. Regola num. 5- Concentrare le risorse: dobbiamo dunque esser così bravi da riunire tutte le nostre risorse sia di attacco che di difesa e nel momento opportuno sfruttarle al meglio per mettere in difficoltà il nemico. Regola num. 6- Rispettare il vuoto, meditare: esiste infatti un momento per lottare ed un momento per riflettere, la riflessione non può che renderci più semplice la vittoria. Regola num. 7- Se non puoi vincere, alleati: non è detto che sempre e comunque dobbiamo vincere, a volte potremmo imbatteci in problematiche più grandi di

noi, quello è il momento di imparare a conviverci serenamente. E' un po' come dire, " Se non puoi vincerli, fatteli amici ". Regola num. 8- Lottare nel momento opportuno: come sopra ho affermato, non sempre è il caso di cercare la lotta, aspettiamo il giusto momento, poi magari sferriamo il nostro attacco. Regola num. 9- Prendere l'iniziativa e mantenerla: prefiggiamoci il nostro obiettivo, e manteniamo in modo costante quell'atteggiamento che riteniamo più giusto per il conseguimento di esso. Regola num. 10- Dosare la strategia: non facciamoci mai prendere dalla foga o dal forte desiderio di...sia essa ogni cosa, dosiamo le nostre forze in base a quello che le difficoltà ci richiederanno. Regola num. 11- La forza è nulla senza controllo: ultima ma non per grado di importanza è questa regola fondamentale, la forza per poter esser tale, va saputa controllare, tanto con la mente, quanto con il corpo.

Ore 02:57, " *Mio Dio* " gridai dentro me guardando l'orologio, avevo parlato pressoché ininterrottamente per circa mezz'ora, mi resi conto inoltre, che avevo fatto un discorso non dei più semplici da digerire a quell'ora della notte. Personalmente mi sembrava fossero passati soltanto pochi minuti, ma così non era; quel ragazzo di fronte a me continuava a fissarmi come se avesse registrato ogni mia singola parola e avesse ancora dell'altro nastro disponibile. Era stato a sentire per tutto quel tempo le mie parole, le quali in fondo esprimevano soltanto delle opinioni riguardo un argomento piuttosto irrazionale e comunque complicato, senza che io ricevessi nessun segno di stanchezza da parte sua, solo sguardi che stavano a raffigurare curiosità. Ora però anch'io volevo conoscere la persona che avevo davanti, così mi sono servito di quel clima coinvolgente che si era creato per fargli una domanda, forse la più banale, infatti ricordo gli chiesi come mai prima ancora di presentarsi, mi aveva esposto quella insolita domanda ( in questo modo avevo l'opportunità di essere io ad

ascoltare e lasciare che la sua risposta mi avesse parlato un po' di lui, e così fu ). Anche lui era nato nella mia stessa città, dove ha sempre vissuto; inizialmente vedeva il suo futuro tutto rosa, pieno di sogni realizzati e di motivi per essere felice, sognava una famiglia alla quale avrebbe dato tutta la sua disponibilità e protezione e perché no, gli sarebbe piaciuto avere anche un po' di quella tanto aspirata celebrità che sotto sotto era o è, nei desideri di gran parte di tutti noi. Adesso che aveva completato una buona parte di studi, desiderava fare qualche tentativo nel mondo lavorativo per entrare meglio in contatto con il mondo degli adulti e poter dimostrare a se stesso quanto fosse in gamba anche tra “ i grandi ”. Ricordo che mi disse quanto odiava quella quotidianità che aveva caratterizzato la sua giornata per circa quattordici anni: alzarsi presto la mattina, dover prendere quel maledetto autobus sempre pieno di ragazzi che facevano un caos infernale per tutta la strada che dalla sua abitazione lo portava a scuola, affrontare cinque ore di lezione, avere il tempo di arrivare a casa, spesso mangiare tardi perché non avendo sempre la voglia di prepararsi il pranzo da solo, doveva aspettare che la mamma tornasse a casa dal lavoro. Rubare poi un po' di riposo al tempo e poi via a fare i compiti, con l'ansia per una possibile interrogazione o per il compito in classe del giorno dopo. “ *Ti sembrerà infantile* ”! Esclamò, ma poi continuò con il dirmi che nel suo piccolo questa vita così frenetica e quelle scadenze così frequenti che erano parte integrante della sua giornata, lo facevano realmente sentire come prigioniero di una vita che non gli dava né il tempo e né possibilità di concretizzare le sue volontà, compresa quella di studiare. In quel contesto a causa di una serie di circostanze e di persone che lo condizionavano, non era lui a decidere della propria vita, ma gli eventi, perciò non trovava proprio nessuna gratificazione nel fare un qualcosa che sembrava fosse solo dovere. Tant'è vero che, una volta superate le due prove che appunto

costituivano l'esame di maturità, si diede al divertimento ed alla gioia più sfrenata. Per circa tre mesi non ha fatto altro che uscire con gli amici, con la sua fidanzata e togliersi tanta di quella voglia di godere della neonata realtà che infiammava il suo animo da troppo tempo. “ *Finalmente arrivò la mia estate* ”! Intendendo per “ la mia estate ” i tre mesi estivi dell'anno 1997, tanto bramosamente desiderati, perché erano appunto i mesi che avrebbero seguito la Maturità. Ma anche quella, come del resto tutte le estati, velocemente passò ed in modo inversamente proporzionale, con il terminare del caldo iniziava il momento di tirare le somme sul da farsi e decidere per cosa optare: scegliere la strada lavorativa, quella dell'università, o magari entrambe. “ *Mio Dio che giorni* ”! Esclamò, “ *non riesco a trovare la mia posizione all'interno di una vita che correva tantissimo* ”. E' sì! Non c'era più quella maledetta sveglia che suonava alla solita ora, non c'erano più gli stessi compagni, i professori superbi o i compiti da fare, ma insieme a loro non c'era neanche la tanto aspirata serenità, la pace, perché si rese conto man mano che quelle tanto odiate scadenze avevano costituito nel bene e nel male la sua vita. Prima aveva dei compiti ben precisi e da come svolgeva essi dimostrava non solo agli altri ma anche a se stesso quanto fosse in gamba. Ora però, da solo, doveva capire dove svoltare, quale strada prendere, non c'era nulla e nessuno che avesse deciso per lui, ma non era così semplice leggere la giusta indicazione, di diramazioni ce n'erano tante ed i cartelli erano levigati dall'indecisione, ed ora? Dove si va, cosa si fa? Gli amici, bene o male, avevano tutti preso una strada: chi era andato a lavorare, chi aveva proseguito con gli studi, chi portava avanti entrambi, le tre decisioni tra le quali anche lui doveva trovare quella più adatta alle sue aspettative. “ *Mi iscrissi così all'Università* ” mi disse, con un sorriso tanto malinconico quanto ironico, “ *era però troppo lontana da casa e non avevo le giuste motivazioni per affrontare lo stress del*

*fare avanti e indietro tutte le mattine con il treno. Diedi un esame, ventotto, un bel voto che non portò però in seguito altri esami ”.* Abbandonata provvisoriamente la possibilità di studiare, cominciai a lavorare in una agenzia immobiliare. Inizialmente si trovava bene, un guadagno medio con la possibilità di migliorarlo con il tempo e comunque un impegno al quale dedicarsi. Con il passare del tempo, però, purtroppo le case non si vendevano, qualche affitto qua e là ma nulla sul quale puntare per un buon futuro, così, dopo circa otto mesi, decise di abbandonare quel lavoro. Un passo indietro. . . dovete sapere, miei cari amici, che Luca

( parlando mi disse anche il suo nome ) era considerato da quasi tutti quelli che lo conoscevano, come un ragazzo molto maturo, l'amico dei sogni, un buon fidanzato e come molti genitori affermano dei propri figli, il figlio ideale. Era simpatico, riusciva quasi sempre a risolvere i problemi di coloro che gli chiedevano aiuto, o almeno forniva degli ottimi consigli da prendere in considerazione. D'altronde c'è anche da dire, stando alle sue parole, che ricevette una pressoché ottima educazione da parte di due genitori modello. Insomma, per farla breve, non era ricco economicamente parlando, ma di certo aveva una indescrivibile ricchezza per quanto riguarda la fiducia e la sicurezza che trasmetteva a tutte le persone a lui care. Ora, trovandosi lui in prima persona in una situazione di disagio, in quanto non riusciva a mettere a fuoco la sua vita, beh! Non era certo facile accettare che il solido castello costruito con orgoglio in tanti anni, gli fosse abbattuto in pochi mesi a causa del fatto che non sapeva cosa fare della sua vita, come muoversi per trovare una qualunque fonte di soddisfazione e gratificazione, cosa alla quale poi, credo molti di noi aspirino.

In ogni caso, Luca mi raccontò di tutti i suoi tentativi, sia nel campo lavorativo che in quello dello studio, ognuno dei quali, quando per un motivo, quando per un altro, non erano serviti a fargli tornare quella

gran fiducia in se stesso della quale aveva potuto fare, per diversi anni, la sua forza. In particolare mi colpirono le affermazioni che fece riguardo l'opportunismo negativo che aveva riscontrato nelle persone con le quali aveva stabilito rapporti, in particolare nel campo lavorativo. Ricordo bene le sue parole, mi disse: “ *I miei genitori mi hanno sempre messo in guardia verso quei comportamenti. . . diciamo molto soliti degli individui in genere, ma finché non li ho constatati personalmente, non avevo ben capito a cosa si riferivano* ”. Mentre sentivo le parole piuttosto dure di Luca verso una società spesso menefreghista e talvolta assente ai bisogni dell'uomo, mi sono reso conto che la pensavo pressappoco come lui, ma quello che c'era di diverso tra noi, era che io consideravo le manifestazioni egoismo, sopraffazione, opportunismo di colleghi o di persone in genere, come una faccia della realtà alla quale, probabilmente da sempre, si è dovuto far fronte, anche se questo fatto va a degradare l'immagine dell'uomo. Luca invece vi garantisco che era pienamente indignato, come un bambino che cresciuto in fretta, non riesce a capire come ci si possa far del male l'uno con l'altro, spesso ignorando completamente le volontà altrui.

Onestamente quello che avevo capito in ormai quasi due ore di conversazione, era che, di fronte a me c'era un ragazzo in difficoltà, con tanta paura di guardare avanti verso un futuro affatto chiaro e pieno di ostacoli. Lo stesso futuro verso il quale sino a qualche tempo prima aveva pensato in modo positivo, oggi diventava per lui motivo di sofferenza. Non ero più così sicuro di aver fatto bene a chiedergli di parlare con me; Luca aveva bisogno di qualcuno molto maturo e con anni di esperienza in grado di dargli dei buoni consigli ed essergli veramente d'aiuto. Come potevo esser io quella persona? Avremmo avuto la stessa età e a dire il vero, vivevamo un po' gli stessi problemi: come? Cosa ho detto? “ *Ma come ho fatto a non pensarci*

*prima* ” sussurrai a me stesso, chi meglio di me poteva capirlo? Chi meglio di un ragazzo con gli stessi problemi, le stesse ansie, le stesse paure, poteva capire a fondo dove era la soluzione alle sue, anzi, perché no, alle nostre incertezze?!!

Questa breve riflessione mi diede un gran coraggio, continuammo a parlare di tante nostre esperienze, sia positive che negative, nei campi più svariati, compresa la sfera sentimentale. Sarà stato il fatto che entrambi ci trovavamo in quel periodo di transizione che si vive a cavallo tra la vita da ragazzo e quella di adulto o l’ambiente che come ripeto era piuttosto suggestivo, non lo so! So soltanto che, insieme, riuscimmo ad instaurare un rapporto di simpatia e fiducia reciproca che ci accompagnò per tutta la notte e se quello fatto fino ad allora poteva risultare un discorso complicato, bèh, era uno zucchero nei confronti di quello che senza saperlo stavamo per intraprendere. Il locale stava preparandosi alla chiusura, il tanto fumo che prima lo annebbiava, pian piano si stava dissolvendo, restituendo ad ogni angolo del locale il proprio colore, che sino a pochi minuti prima gli aveva rubato. Alcune cameriere se ne erano andate, altre, con visi chiaramente provati da un’altra notte di lavoro, facevano le ultime opere di chiusura. Incuranti di questo, in quanto troppo volenterosi di continuare nei nostri platonici discorsi, abbiamo, direi quasi egoisticamente, chiesto altre due birre e non so ora descrivere lo sguardo, non esagero nel definirlo costernato, della cameriera nel prendere la nostra ordinazione.

Disperazioni a parte, le bibite arrivarono, due birre bionde, belle fresche, in grandi bicchieri ricoperti di decine di goccioline formatesi dalla reazione con la fredda bibita, erano dinnanzi a noi sul nostro tavolo; ditemi ora cosa ci mancava per essere due vecchi cowboys !?! Scherzi a parte ( tralasciano la battuta, “ su Canale 5 ore 20:30 ”! ), la serata non sembrava certo volgere al termine e mai me ne resi meglio

conto di quando, con un tono basso, ironico quanto serio, sfiduciato quanto volenteroso di ascoltare la risposta, Luca mi chiese alcune mie considerazioni riguardo una società ai suoi occhi, fondata su persone asociali. Non male il gioco di parole, non trovate? Come impostare la risposta ad una domanda così breve, ma se pensata bene, così piena di significati? Quale miglior esordio se non una famosissima citazione del grande Plauto? Infatti cominciai proprio dicendo: “ *Homo homini lupus, citava Plauto alcuni secoli fa* ”, purtroppo per noi questa antica frase può essere considerata attuale, e questo solo perché Plauto è talvolta definito come un precursore delle idee future? No, il vero motivo è che l’egoismo e la sete di potere dell’uomo sono prevalsi su ogni altro valore, portando così lo stesso al continuo tentativo di sopraffare i suoi simili. “ *Questa è una realtà ricorrente, caro Luca, oggi come ieri* ”, a causa della quale in passato ci sono state proteste, profondi cambiamenti o addirittura rivoluzioni all’interno di uno Stato stesso ma purtroppo non sono servite alle generazioni future per capire quanto valori come uguaglianza, fraternità, siano alla base di una collettività destinata a progredire. Al giorno d’oggi nella maggior parte dei casi si fa prevalere il desiderio di raggiungere vette sempre più alte anche a discapito di altri individui, senza pensare magari al fatto che se si cercasse di progredire insieme, sarebbe sicuramente più semplice e si otterrebbero risultati maggiori. “ *Tornando a me* ” gli dissi “ *sentirmi all’interno di una società non fa altro che indurmi ad un comportamento rispettoso nei confronti degli altri, a volte mi capita di scontrarmi, invece, con una realtà difficile ed i buoni propositi che mi sono magari prefisso in anticipo cadono, come cade il mio umore quando smetto di sognare ad occhi aperti ed entro nella vita di tutti i giorni* ”. Continuai ancora e come sempre, Luca era lì che mi ascoltava, riusciva proprio a trasmettermi la forza di credere in quello che dicevo, ed andare avanti senza paura di non essere capito.

Gli ho detto anche: “ *Malgrado tutto non sono pessimista, tutt’altro e non penso neanche che non esistano più persone con delle buone intenzioni, credo solo che la vita attuale, così frenetica ed in costante evoluzione, non lasci molto spazio per coltivare giusti sentimenti e per guardare bene dentro di se* ”. Questa certo non è una giustificazione per sottomettere o approfittarsi delle persone, anche perché come ci ricorda tutta la corrente filosofica empirista ( sfruttare qualche conoscenza non fa mai

male!!! ), per conoscere la verità e quindi il giusto, basta ragionare, utilizzare cioè quella basilare dote naturale dell’uomo che qualche volta viene offuscata da falsi, importanti obiettivi. Ho utilizzato l’aggettivo “ falsi ” per definire quelle mete fundamentalmente futili o almeno che dovrebbero giocare un ruolo secondario nella vita dell’individuo. Il vero risultato, il vero arrivo, lo si compie, non quando si possiede una grande ricchezza materiale, ma solo, sempre a mio parere, nel momento in cui un uomo può guardarsi allo specchio e dire “ sono fiero di me ”, con quella convinzione che innalza l’uomo, il suo spirito, la sua persona in quanto tale e lo spinge a dare di più, a non vivere solo per se stesso e cercare di creare qualcosa. Sono molte le mie teorie riguardo la vita ma la più importante probabilmente è quella di esser convinto che tutti noi, presi singolarmente, non siamo nati per limitarci a vivere giorno per giorno, son certo che abbiamo un compito da portare avanti e cosa c’è di più nobile del provare a creare un qualcosa che sarà utile a noi stessi come agli altri, nel presente e perché no, anche in futuro. Insomma, i nostri predecessori, parlo ovviamente di ha coperto un ruolo di rilevante importanza nella storia, non sono vissuti solo per loro stessi, noi oggi possiamo usufruire delle loro. . .

“ scoperte ”. Questo è il nostro “ compito primordiale ” perché altrimenti se tutti i nostri obiettivi e tutta la nostra fatica, tutto il nostro

tempo e tutte le preoccupazioni che essi richiedono, finissero con la nostra morte, bèh! Sarebbe troppo riduttivo. L'uomo non si può limitare ad un campo circoscritto di vita, ha le capacità ed anche il dovere di spingersi oltre, produrre insieme agli altri qualcosa che rimanga anche dopo la sua morte. Questo qualcosa, sarà ciò che gli servirà per essere ricordato e per vivere così eternamente e che costituisce il premio di una vita sociale dedita sia agli interessi personali, ma anche a quelli dell'intera società.

Un sorriso, più che altro, un ghigno di Luca a questo punto mi fermò. Così gli chiesi cosa ci fosse stato di divertente in quello che avevo detto, “ *Nulla* ”! Mi rispose. Continuò poi dicendomi, che ai suoi occhi, tanto di quello che avevo affermato e del quale ero sicuro, pur essendo molto nobile, sarebbe comunque rimasto utopia. Pura e semplice utopia, per tanti motivi: tra i quali il fatto che, a suo parere, vivevamo in un mondo nel quale troppi valori venivano ormai messi da parte, valori che la coscienza umana non dovrebbe trascurare.

Era difficile dirgli che si stava sbagliando, ma non potevo accettare un atteggiamento così scontatamente remissivo di un ragazzo, giovane quanto me, verso la vita. Sapevo che c'era qualcosa che potevo dire, qualcosa che l'avrebbe convinto, non a cambiare idea, ma a far sì che lui poteva non avallare questa realtà, poteva fare in modo che la sua vita tornasse ad essere quella di una volta. Così lo interruppi quasi gridando, con un tono deciso ed inquieto:

“ *Credo troppo nella vita per lasciare agli altri il potere di rovinarmela* ”! In effetti funzionò. Mi guardò in modo strano, molto incuriosito dal mio nuovo atteggiamento; in quell'istante ho capito di essere riuscito a riconquistare la conversazione, ora toccava nuovamente a me trovare il giusto modo di fargli tornare la forza e la convinzione di riprendersi quella vita che aveva lasciato, la stessa vita che gli aveva dato tanto coraggio e soddisfazione.

Con un lungo sorso bevvi la birra che mi era rimasta, gli afferrai la mano e gli dissi: “ *L’egoismo, la sete di potere, l’omertà ecc. . . sono realtà che c’erano anche qualche mese fa, quando eri tanto felice, solo che non li avevi provati ancora pienamente sulla tua pelle, grazie sicuramente alla protezione dei tuoi genitori. Dal momento che però hai deciso di vivere più autonomamente è normale che le cose cambino, ed è qui che devi tirar fuori il tuo carattere, adesso devi mettere in pratica tutte le tue capacità, la tua forza interiore, proprio non facendoti buttar giù dagli eventi* ”, poi seguitai con il dirgli che per rendere possibile una vita adeguata in qualsiasi forma di collettività, è necessaria la presenza di alcuni principi o regole che gestiscono il comportamento di ciascun individuo. E. Wilson ( 1978 ) diceva: “ i codici funzionano anche se sono arbitrari. . . qualunque insieme di convenzioni funziona meglio che l’assenza di esse ”. A prescindere ora dalle leggi che comunque sono alla base di una società, ci sono dei valori nell’animo umano che aiutano l’uomo a considerare determinati atteggiamenti giusti o sbagliati, nobili o prodighi e così via. Dovremmo però anche dire che purtroppo esistono molte ragioni, senza dubbio discutibili, che portano l’individuo a mettere da parte questi valori, dando maggior importanza agli obiettivi che si era prefisso, senza badare alle conseguenze, un po’ come dire il fine giustifica i mezzi. Le cause che spesso inducono l’uomo a comportamenti estranei ai propri valori morali, possono essere tra le più svariate, come la sete di potere, di successo, il denaro, l’ignoranza stessa gioca un ruolo fondamentale nell’uomo che non riesce ad aprire la sua mente e agisce in modo del tutto irrazionale ed il troppo si sa, “ intruppa ” sempre. Personalmente ritengo che la fonte da cui si apprendono i valori morali, li si impara ad utilizzare ed a metterli dunque in pratica, sia la famiglia; a mio parere è basilare una buona educazione familiare per aiutare il bimbo a crescere bene e con sani

principi. Non è facile non cadere in tentazione, se così si può dire, al mondo d'oggi d'altronde la vita è una continua corsa al progresso, ma questo progresso " materiale " non si occupa dell'animo dell'uomo, anzi, lo sovrasta proprio. La frenesia quotidiana di chi cerca giustamente di creare qualcosa, non lascia spazio per coltivare il proprio io ed i valori morali si velano dietro gli impegni e le preoccupazioni pratiche quali possono essere il lavoro, i soldi, la casa, ecc. . . Nel mio piccolo, io riconosco nel ragazzo d'oggi, una totale sfiducia nel sistema sociale e senza dubbio non si può biasimare. Personalmente non riscontro in noi giovani quel bene collettivo di cui sento parlare i miei genitori. Dove sono oggi quei sentimenti che una volta univano i giovani rendendoli più forti dinnanzi alla vita? Sono portato a pensare che a causa degli errori fatti dagli adulti, i ragazzi ora sentano una totale ira e scontentezza verso la realtà che si trovano ad affrontare e nella quale dovranno poi crescere. Essi cercano un qualcosa che li faccia fuggire dalla realtà, anziché lottare per essa come dovrebbe essere, sono quasi alla ricerca di un altro mondo. Questo non può portare nulla di buono perché così facendo sfuggiamo ai problemi e non li affrontiamo, " anzi - ti dirò di più " aggiunti, " *non solo sfuggiamo ai problemi che già esistono, indebolendoci sempre di più, ma contribuiamo a creare e crearne di ulteriori, che, come se non bastasse, concorrono insieme a renderci ancor più complicata la vita* " inutile elencarli! Quello che cerco di fare io è attribuire ai vari aspetti della vita la giusta importanza e dare loro lo spazio di cui

necessitano. Non voglio uscire dalla mia realtà, nel mio piccolo voglio provare a migliorarla e in tutta sincerità, credo fermamente che la maggior parte delle persone che giornalmente incontriamo nei locali, per la strada o nei luoghi più svariati, le quali continuamente si lamentano della società nella quale vivono, del governo o di altri

aspetti della vita in genere, ami farlo. Secondo me queste persone trovano il giusto sfogo alla loro rabbia ed alle loro paure, semplicemente criticando gli aspetti negativi della loro realtà, magari poi anche condivisi da chi ascolta, ma senza far nulla di produttivo al fine di cambiarla questa realtà.

“ *Mi sembra di capire che tu non credi nel destino?* ” mi interruppe Luca con un tono di domanda, ed io risposi: “ *Cosa intendi per credere nel destino?* ”- “ *Ma. . . intendo dire se credi che esso giochi un ruolo importante nella vita di noi uomini oppure se credi sia semplicemente un aspetto da ignorare.* ” Dilemma ricorrente nella storia dell’uomo, il significato del destino, non è mai stato e probabilmente mai sarà realmente risolto. Le correnti di pensiero filosofico ci aiutano a capire se il destino è un campo da esaminare o se esso, essendo al di là delle conoscenze umane, rimarrà ignoto in quanto l’uomo non è in grado o meglio non ha, nella sua mente, le facoltà che possono indurlo ad un esito soddisfacente. A mio parere più che soffermarci a riflettere sulla presenza di ogni personale destino, in relazione a questo argomento, dovremmo cercare di essere razionali, cercando di fare, durante il proseguimento della nostra vita, del nostro meglio per noi stessi, per le persone a noi care e per la collettività nella quale ci troviamo. Il bello della vita, secondo me, è costituito anche dalla costante incertezza che abbiamo nel futuro, dalle sorprese e dalle novità che solo andando avanti giorno per giorno, riusciamo a scoprire. L’incertezza nel destino porta l’uomo ad agire in modo attivo, a procurare gli eventi, perché se egli fosse, a priori, a conoscenza del suo futuro e di ciò che la vita gli offre, sarebbe indotto a comportarsi in modo passivo ed attendere gli eventi senza stimolo alcuno. Poco considerevole può essere inoltre la conclusione alla quale alcune persone giungono in modo del tutto singolare, e cioè che il destino non è parte integrante della vita dell’uomo ma ne costituisce

gran parte. Come si fa a pensare che alcune nostre azioni sono già state predefinite ed altre no? Non lo so e sinceramente non credo sia importante scoprirlo. Qualunque sia l'importanza che con delle supposizioni potremmo attribuire al destino, la cosa certamente più sensata da fare, è cercare di crearci autonomamente la nostra vita, scegliere di agire nei modi che riteniamo siano i più validi, proprio come se fossimo noi gli artefici del nostro destino. Se poi realmente qualcosa esiste, ben venga, ma potremmo forse venirne a conoscenza solo dopo il termine della nostra vita.

Ricordo terminai poi il mio discorso dicendogli: “ *Queste riflessioni certo mi portano a pensare che il destino non sia parte della vita umana ma che sia, al contrario, una realtà metafisica nella quale non possiamo fondare le basi della nostra esistenza su questa terra. Tu la pensi diversamente?* ” La mia domanda non ebbe mai una risposta, o almeno non a parole. Luca si alzò lentamente dalla sedia con aria soddisfatta e felice, ricordo fece un gran respiro gonfiando energicamente il petto e poi, soffiando fuori tutto l'ossigeno che aveva inalato, sembrava far scivolare via anche tutte le sue preoccupazioni. Mi guardò dritto negli occhi, in modo deciso mi strinse la mano e sorridendo si voltò e camminò sino alla porta del locale; una volta lì, fermandosi girò la testa e diresse i suoi occhi verso me per un'ultima volta ma il suo sguardo non voleva abbandonarmi, sembrava quasi volesse dirmi di seguirlo e così feci. Luca uscì dal locale chiudendo dietro di se la porta, io mi alzai velocemente e corsi sino all'uscita ma... nel momento in cui anch'io aprii la porta, venni subito accecato da una intensa luce e... nell'aprire gli occhi... mi svegliai. In quella stessa mattina ho subito gustato in me tutto un altro umore!!!

Questo fu il mio sogno, di una calda notte d'estate; secondo voi, ma chi era realmente questo Luca? Egli era solo un qualunque prodotto

della mia mente, oppure. . . rispondete voi. Perché l'ambiente del West e perché quella camicia rossa? Mah! Difficile da capire e da spiegare a se stessi, un po' come molti aspetti della vita di noi uomini, perciò, carissimi amici miei, arrivati alla fine di questo lungo viaggio come l'ho definito agli albori del libro, sapete cosa vi dico: noi abbiamo avuto un grande dono, quello della vita, è giusto sognare, è giusto dare sempre il meglio di se stessi, ma oggi ho capito che il segreto della felicità, non è né nel lusso e né nel potere. Tutti noi sapremo esser felici quando, pur sognando e pur cercando giorno per giorno di migliorarci, sapremo prima di tutto apprezzare quello che abbiamo, sia esso ai nostri occhi molto poco.

**N.B.** Potevamo salutarci secondo voi con la parola “ poco ”? Noo! Meglio un GRAZIE DI ESSERE STATI CON ME e. . .alla prossima, CI CONTO!!!

*Ciao*



